

Bilancio Dopo appena 24 mesi di pontificato, speranza e voglia di vivere sono rinate nella Chiesa a partire dalla predicazione evangelica di Francesco. Le critiche non mancano, ma è il prezzo che si paga quando si propone una nuova pastoralità

IDUE ANNI DEL PAPA CHE AMA FAR DISCUTERE

di **Andrea Riccardi**

D

ue anni non sono tanto per i tempi della Chiesa. Eppure i due anni di pontificato di papa Bergoglio sono, in questi giorni, occasione di bilanci. Ne sono stati fatti vari, ma forse è stato dimenticato il punto di partenza: il senso di declino che avvolgeva la Chiesa nel 2013, quando avvenne la sorpresa dell'elezione di Francesco.

C'erano motivi seri che facevano temere un inarrestabile declino: scandali, poca capacità di governo della Curia, problemi finanziari, sviluppo delle «sette», assenza di proiezione internazionale, caduta di fiducia...

In due anni, speranza e voglia di vivere sono rinate nella Chiesa a partire dalla predicazione evangelica del Papa. È la realtà della Chiesa: vive di energie spirituali. Che poi la «crisi» ci sia, fa parte della vita quotidiana del cristianesimo che è immerso nelle crisi della società. Lo ricordava il pensatore francese Etienne Gilson, per cui era un'illusione sognare un cristianesimo vincente. Francesco vive e invita a vivere, con speranza e fede, la crisi del mondo e la complessità della Chiesa: anche con la fiducia che si possa fare qualcosa per cambiare.

Così ravviva il popolo cristiano a Roma e nei viaggi, come in Asia. Forse piace poco a certi settori ecclesiastici. Piace poco anche a quei gruppi, esterni alla Chiesa, che avrebbero voluto parlarne come realtà d'intrighi e scandali. È il prezzo che si paga, quando si propone — come il Papa fa — una nuova pastoralità: non si danno ordini, ma si cerca la recezione di questo stile.

Le critiche sono anche il frutto di una Chiesa

che ha ripreso a discutere, senza cui non c'è rinascita di pensiero e di visioni. Così alcune scelte del Papa, che possono apparire destabilizzanti, vogliono in realtà far discutere, pensare, scuotere, inaugurare transizioni: la riforma della Curia e dell'economia, i due sinodi sulla famiglia, la realtà della Cei. Le transizioni stimolano il pensiero e fanno emergere personalità, senza cui la riforma sarebbe limitata a cambiare pedine nelle caselle.

Qualcuno ha paragonato (polemicamente) Francesco a Gorbaciov e alla perestrojka, che piacevano tanto all'estero ma poco all'interno dell'Urss. Così avverrebbe per il Papa. Ma Bergoglio piace molto al popolo cattolico. E — a differenza del leader sovietico — è pienamente cosciente della fragilità della Chiesa, si dedica ad essa attraverso la predicazione, suscitando energie pastorali e spirituali e inaugurando processi di riflessione e cambiamento. Così la Chiesa ritrova spessore. Il centro vaticano è meno solo sotto i colpi delle crisi.

Dalle periferie — sostiene il Papa — si capisce meglio il centro e quel che deve fare. Una piramide un po' rattoppata viene smontata: vita, idee e difficoltà cominciano a scorrere, mentre il papato si ricolloca nel tessuto ecclesiale non come un vertice solitario. Non è negare il ministero del Papa, cui questo figlio di Sant'Ignazio crede e si dedica, ma inserirlo in una dinamica comunionale e popolare.

Nella lettera alla «sua» facoltà teologica di Buenos Aires, Francesco allude al Concilio come «irreversibile movimento di rinnovamento che viene dal Vangelo». «E adesso bisogna andare avanti» — aggiunge.

Alcuni s'interrogano se gli orientamenti di Francesco siano irreversibili, temendolo o invece auspicandolo. Un vecchio cardinale (ormai scomparso) diceva scetticamente: «Il Papa ci ha riempito le chiese e le piazze. Ora ha finito il suo lavoro».

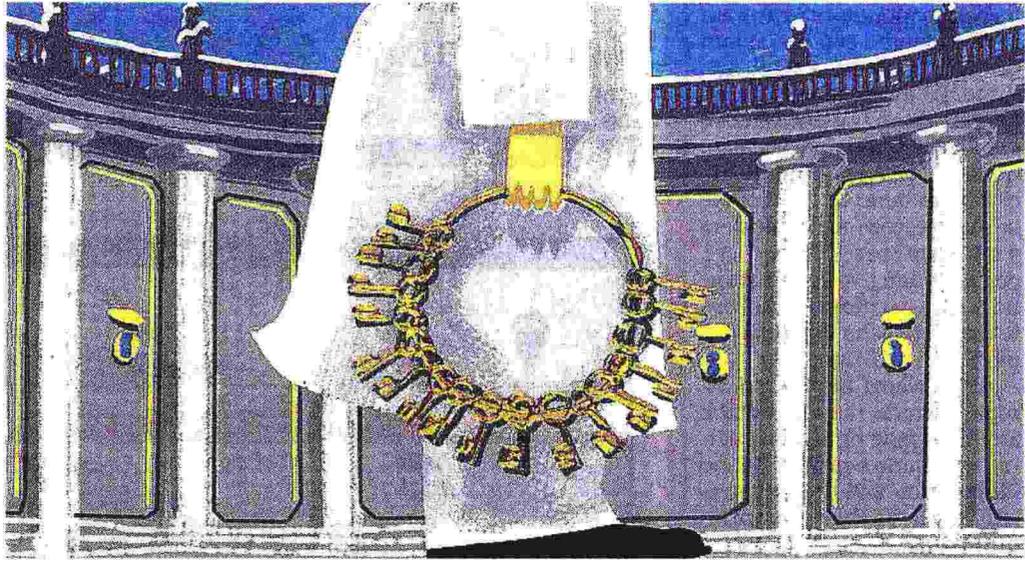
Francesco invece ha messo in moto vari processi e guarda avanti. Crede che il Papa sia importante, ma nessuno — secondo lui — è decisivo se non Dio. In ogni modo, su 125 cardinali elettori, Bergoglio ne ha nominati 31, quasi un quarto del collegio, sconcertando un po'. I loro profili non sono caratterizzati da posizioni ecclesiastiche (sedi storiche, tradizionalisti, conservatori o progressisti), ma in buona parte dalla collocazione periferica e da un'età media di

67/68 anni, dieci meno del Papa. Sono i testimoni della transizione. E Giovanni XXIII, che di cambiamenti nella Chiesa s'intendeva, amava dire: «di transizione in transizione si fa la tradizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessioni

Alcune scelte del Pontefice possono apparire destabilizzanti: in realtà vogliono stimolare riflessioni, scuotere, inaugurare transizioni



CONC

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688